

“Ma su Andreotti ho detto la verità”

«Se potessi non metterei mai più piede in un palazzo di giustizia, purtroppo ho dei processi in corso e debbo andarci per forza». Deluso ma sereno, Emanuele Brusca, ex uomo d'onore per sua stessa ammissione e adesso "dichiarante", uno dei rampolli della famiglia malavita di San Giuseppe Jato, figlio di Bernardo e fratello di Giovanni ed Enzo (entrambi collaboratori di giustizia) è rimasto “perplesso” dalla sentenza di assoluzione del senatore Andreotti.

Emanuele Brusca è l'ex mafioso che ha confermato il presunto incontro tra il senatore Andreotti e Totò Riina, rivelato dall'ex pentito Balduccio Di Maggio il quale aggiunse che i due si salutarono con un "bacio". Accompagnato dal suo avvocato, Leda Galletti, Brusca è andato in tribunale per una sua vicenda processuale. Lo incontriamo tra i corridoi mentre tenta di non farsi riconoscere.

Anche lei, come altri pentiti, non è stato creduto.

«Andreotti è stato assolto, ma io sono finito in galera, processato e condannato a 5 anni e sei mesi per associazione mafiosa proprio sulla base delle accuse di Balduccio Di Maggio. Anche nel mio processo non c'erano riscontri, c'erano soltanto le parole di Di Maggio che è stato quindi creduto anche se poi io ho ammesso che ero un uomo d'onore, così come diceva Di Maggio. Quindi non capisco come vanno certi processi».

Ma anche lei, al processo Andreotti, forse non è stato creduto?

«Non so ancora. Bisogna leggere le motivazioni della sentenza. Io ho riferito ai magistrati quello che ho appreso personalmente, quello che mi avevano raccontato Balduccio Di Maggio e lo stesso Totò Riina».

Cosa le avevano raccontato?

«Ma. lo sapete, l'ho detto anche in aula».

Lei aveva detto che nel settembre del 1987 Balduccio Di Maggio le aveva raccontato che aveva accompagnato Totò Riina ad un incontro con Giulio Andreotti e che lo stesso Riina le aveva rivelato che l'incontro c'era stato e che Andreotti lo aveva rassicurato che in appello ed in Cassazione il maxiprocesso sarebbe andato meglio del primo grado. Lo conferma?

«Ho detto la verità, mettendo a repentaglio la mia vita e quella dei miei figli. Io ero un uomo d'onore per eredità, ho deciso di dissociarmi da Cosa nostra per il futuro dei miei figli».

Lei ha chiesto anche di cambiare identità, trovandosi in una situazione pericolosa. Non si sente tra due fuochi, quello di Cosa nostra e dei fronte che attacca I pentiti di mafia?

«Certo, non è una situazione piacevole, non lo era neanche prima per la verità. Ma io sono cattolico, non ho paura della morte. Ho fatto quello che ho creduto giusto fare, dissociarmi da Cosa nostra e raccontare quel che sapevo».

Poi, quando l'avvocato Galletti informa Brusca che il suo interlocutore è un giornalista, l'ex mafioso di San Giuseppe Jato si blocca. «il mio assistito non può rilasciare interviste - dice l'avvocato - e poi adesso possiamo anche essere denunciati per calunnia» .

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS